

RICORDO DI FEDERICO GARCIA LORCA (testo conferenza di Marina Moretti)

L'incontro di questa sera vuole essere come accennava in apertura Kanzian oltre che un momento di poesia e musica il ricordo di un grande autore che ebbe uno straordinario successo in Europa nei decenni del dopo guerra fino agli anni '70 e che ora sembra un po' dimenticato soprattutto tra i giovani, per i quali in un recente passato aveva rappresentato una vera icona poetica, appunto Federico Garcia Lorca.

Non è un caso solitario, ma riguarda svariati nomi che rivestirono un valore simbolico molto speciale in un contesto storico e politico, in una temperie ideologica particolare, potrei citarne tre

un nome come Majakovskij, uno come Neruda, uno come Milosz.

E' il destino di una leggenda aurea con la sua contro faccia di storia triste che riguarda una manipolazione di sistemi di altro ordine da quello della poesia, sistemi della politica, della ideologia. Manipolazione che nel caso di Lorca – poeta simbolo del massacro culturale imposto alla Spagna dal franchismo, del naufragio della sua stagione di speranza di apertura alla modernità - ebbe anche il corollario di appannare l'autenticità di questo successo e di questa fama nel momento stesso in cui la creava, in quanto, come ricordava Carlo Bo nella sua introduzione alla pubblicazione dell'intero corpo poetico di Lorca (ne "i grandi libri Garzanti"), nel mondo della cultura "molte volte è stato avanzato il sospetto che il suo successo e poi la fama fossero in qualche misura collegati con motivi impuri ed estranei al gioco libero della poesia".

Forse non si perdonava a Lorca di essere un disappartenente alla società dei letterati nel modo più profondo. E ciò non certo per mancanza di cultura-la sua formazione era ampia e poliedrica, fece studi letterari e giuridici, ebbe profonde conoscenze musicali, cantava, suonava più strumenti, disegnava e dipingeva. Né gli mancava la percezione di ciò che si muoveva nel mondo artistico- in effetti lui si lascia attraversare e prende da tutte l'esperienze del movimento europeo e dei suoi echi nella provincia spagnola- dal simbolismo all'impressionismo, all'espressionismo, al surrealismo-, né infine perché provinciale, isolato e privo di contatti. Lorca vive negli anni '20 e '30 a Madrid nella fiamma di una straordinaria fucina in cui si forgia la nuova lirica spagnola e la cultura moderna della Spagna in vari campi, dalla poesia, al teatro, alla pittura, al cinema, alla musica, ebbe frequentazioni e amicizie straordinarie con gli esponenti più significativi di questa rinascita, dai poeti della generazione precedente come Machado e Jmenez, a quelli coetanei della generazione del '27, anno del rinnovamento voluto intorno al recupero di una diversa tradizione, anche nel nome della celebrazione del tricentenario del poeta barocco don Luis de Gongora y Argote. Penso a poeti come Rafael Alberti e Cernuda. Ma anche musicisti come Manuel De Falla, artisti come Salvador Dalì, registi come Buñuel. LA SUA DISAPPARTENENZA era di natura, potrei dire di natura poetica, chiamato a rendere conto dei termini e della realizzazione della sua ispirazione si limitava a riproporre un'ulteriore domanda su cosa mai fosse la poesia, lasciando aperto il mistero. Forse la nozione più vicina a definire la natura della poesia, come del canto, della danza e dell'arte è una nozione del linguaggio popolare andaluso "duende". Nozione misteriosa –vicina all'idea dell'ispirazione-e alla fine indefinibile, uno scatto di pienezza dell'esistere, come uno scatto di reni e di capo, un colpo di tacco sulla pedana flamenca, che dice io sono, nonostante, e in quel nonostante c'una nuvola infinita di minaccia e di morte. Non intendeva imbrigliare il suo senso in una formula in una definizione di linguaggio, in un metodo. Ma, come ricorda Carlo Bo, "ai suoi tempi era già cominciata la grande stagione della meditazione critica che paralizzava i poeti nel momento stesso di restituire le voci della poesia.".La generazione del '27 a cui apparteneva fu di poeti e critici o poeti-critici... Questo poneva un problema ai critici non si sapeva da dove venisse né come collocarlo, e

in aggiunta l'essenza della sua poetica era tale da fare di lui stesso , dell'uomo Lorca un personaggio poetico, Federico, dal fascino magnetico e commovente, CI SONO TESTIMONIANZE STRAORDINARIE DI QUESTO. Mi piacerebbe leggere qualche riga del ricordo di Neruda, che allo scoppio della guerra era console in cileno in Spagna.

Questa disappartenenza alla schiatta dei letterati e ai potentati delle scuole, unitamente al suo essere personaggio e alla fama eccezionale dovuta anche al concorso della storia, la guerra civile , il delitto, la santificazione nel simbolo dell'altra Spagna violentata dal Franchismo, la memoria commossa che ne diffusero all'estero gli amici intellettuali costretti all'esilio, contribuirono a creare sulla sua figura un concorso di equivoci..

Credo che ricordare un poeta comporti due fatti fondamentali: far risuonare di nuovo la sua voce e ciò si può fare agevolmente leggendo e ascoltando i suoi versi. Credo che questo sia il miglior omaggio ad un poeta e il modo migliore per farlo conoscere anche ai più giovani. Magari come raccomandano Enzensbergher e Berardinelli agli insegnanti in uno scanzonato e acuto libro sulla poesia "Che noia la poesia"(ed. Einaudi) e cioè... facendo leggere da un singolo e poi da altri e poi in gruppo... Ma non vi costringerò a questo questa sera...

E l'altro fatto più difficile, soprattutto nell'economia di un incontro come questo – è contribuire con qualche parola non dico ad illuminare , ma solo a gettare un piccolo raggio di torcia elettrica nell'abisso di un uomo, a farne almeno intravedere l'immensità e l'insondabilità, di cui solo la sua poesia può rappresentare la manifestazione effabile ,dicibile.

Ciò significa non dico sciogliere, che sarebbe presunzione inquietante, ma semplicemente accennare ai nodi del pregiudizio e del fraintendimento che mortificano la dignità della persona,

e puntualmente avvelenano la conoscenza dell'altro, qualsiasi esso sia, ma in particolare avviliscono

il poeta per l'autenticità della sua ricerca di verità e la dedizione a tale ricerca.

Posso accennare ad almeno tre nodi nel caso di Lorca, vistosi, ma ve ne saranno certamente ben altri ad un occhio più preparato ed attento del mio. Quello a cui accennavo all'inizio, la questione del poeta di natura contrapposto al poeta di scuola, un secondo che fa corpo con il primo quello del poeta del folklore - quasi in mantiglia ed espada- e quindi del poeta nazionale, se non addirittura provinciale Andaluso, e infine terzo del "poeta dei rossi", resistente antifascista, quindi ideologico.

Su questo vorrei semplicemente rivendicare il primato della libertà che è essenziale in ogni autentico poeta: il poeta è innanzitutto un uomo libero, per questo scomodo, in quanto non inquadrabile, e se si inquadra e diventa organico non dico ad un'idea, ma ad un programma, il che significa ad un ordine ad un potere, è fatale che perda la sua virtù poetica o non l'abbia mai avuta, insegnano gli esempi a cui fa cenno il grande Milosz nella sua spietata disanima della perversione dello stalinismo nel saggio "La mente prigioniera".

In questa libertà e autenticità il poeta è un ossimoro, in lui la tradizione e l'innovazione possono convivere, lo si può dire di Saba e di Milosz, si può essere l'Avanguardia della tradizione come ha definito d'Elia la poetica di Pasolini. Lorca fonde alla fiamma della sua passione di vita tutto ciò che serve alla sua immaginazione mitopoietica e al suo linguaggio, aneddoti, repertorio della canzone popolare, realismo e simbolo, la più antica tradizione del canto gitano (come il cante hondo) e della poesia arabo ispanica (a cui si ispirano nelle forme e nei temi le composizioni di gazele e caside del "divan del tamarit", pubblicate postume) e la più avanzata sperimentazione della modernità- in quegli anni il surrealismo- pensiamo alla modernità sperimentale del ciclo americano – Poeta en Nueva York. La provincia e il mondo convergono e l'Andalusia pur con tutta la sua specificità di

costume e di sentire diventa metafora della terra universale di passione e pena che è l'esistenza nell'accezione lorchiana. Allora cambiano i paesaggi, tra gli uliveti della notte andalusa,, o sui monti della sierra o nella New York devastata dalla crisi del '29, coi banchieri che si suicidano dai grattacieli, con i quartieri poveri e pieni di genuina spiritualità popolare dei neri di Harlem, o nelle campagne americane miserabili della grande depressione (soggiorno a NEWBURG, LAGO Eden Mills), o tra i suoni e i colori del porto de L'Havana, la suggestione esterna è l'occasione per mettere in scena sempre l'eterno spettacolo DELLE UMANE PASSIONI, DELL'INTERIORITA' UMANA al cozzo con la realtà. Il suo eroe è "impolitico", ma profondamente umano e tragico e antico e universale , un tipo eterno: l'uomo totalmente coinvolto dal flusso dell'esistenza , aggredito dalla forza, che può avere un nome storico, ma di cui poco importa il nome storico - sia la guardia civil della Spagna feudale e autoritaria, il Vaticano insensibile e ipocrita di fronte alla sofferenza degli umili, o il capitalismo disumano e spietato che risponde solo alle cieche leggi del mercato, della reificazione della persona, ridotta a macchina di produzione - un uomo che pure non si arrende alla brutalità , non si fa brutto anche se umiliato, mantiene la sua nobiltà, ha sempre un gesto di eleganza e di sfida.UN EROE COSI' PUO ESSERE GITANO O NERO AMERICANO O AVERE QUALSIASI ALTRA CARTA D'IDENTITA'.

E sua compagna è sempre la " Pena", il potente personaggio che domina incarnato nella donna appassionata e tragica il ciclo gitano del Cante hondo e del Romancero gitano. Personificazione stessa della sigurija, la canzone gitana.Questi eroi sono sempre colti nel loro andare fatale incontro alla morte con una suprema grazia, INTANGIBILI DALLA MORTE VERA E TOTALE QUELLA DELLO SPIRITO.

Sorta di prefigurazione, dovuta alla virtù profetica che è propria di certi poeti, della sua stessa morte.

Per concludere i suoi atti politici, il suo appoggio fattivo al governo repubblicano e alla speranza di democrazia e progresso (scrisse, tenne discorsi chiari nel '36 e firmò manifesti contro il fascismo), la sua posizione culturale sulla "Reconquista", la riconquista cristiana della Spagna, con la conseguente persecuzione di mori ed ebrei, che bollò come il massacro di una civiltà impareggiabile e la creazione d'una terra desolata popolata dalla più squallida borghesia", ma al tempo stesso la sua mancata iscrizione ad un partito politico, le sue amicizie variegata che andavano dal cattolicissimo amante della tradizione popolare Manuel de Falla al poeta comunista Rafael Alberti, la SUA STESSA CONCEZIONE d'un vitalismo tragico ed etico, in cui passione e pienezza vitale sono il dispositivo di salvezza, fanno comprendere come la sua posizione , sia una posizione di libertà coerente solo al principio della difesa della dignità dell'uomo dovunque fosse oppressa e mortificata DALLA FAME DALL'IGNORANZA. DAL POTERE. Fu sempre dalla parte dei bisognosi, nell'attivare una sottoscrizione per la Russia affamata del primo dopoguerra, come nell'organizzare un teatro ambulante"LA BARRACA" per far conoscere NEI VILLAGGI SPERDUTI I CAPOAVORI DEL TEATRO SPAGNOLO. Amò la genuinità e l'autenticità del popolo, la sua grazia, al di là di ogni coscienza di classe e politica. Il peccato di libertà dei poeti che lo pagarono a tutte le latitudini politiche.

Marina

Moretti

La parabola artistica di Lorca fu breve e intensissima, si consuma in quindici anni –dal 1921 anno d'uscita del suo primo "libro de poemas" fino al 1936 anno della sua morte, a

soli trent'otto anni il 19 agosto, fucilato con altri repubblicani subito dopo l'occupazione di Granada , sua città natale da parte dei franchisti.

Per le letture abbiamo scelto alcune composizioni dal "Romancero gitano"(1924-'27) Romanza della Pena nera", da "Poeta in Nueva York "(1929-30) "L'aurora"- IO LEGGERÒ UN FRAMMENTO DI "GRIDO A ROMA". Poi ancora due brani dal "Compianto per Ignazio Mejidas"(1935)- Il cozzo" e "Anima assente" E INFINE DELLA SUA ULTIMA PRODUZIONE "Il divan del tamarit" del 1936, uscita postuma (nel 1940); "La casida del pianto".